

Il tu in cui riposa il cuore

Spigolatura ragionata dal diario di Etty Hillesum

di **Barbara Bonfiglioli**

docente alla Facoltà di Ingegneria di Bologna

Un balsamo per molte ferite

Consolazione evoca in me “volti concreti”. Ricordo una corsia di ospedale, vuota e silenziosa, alle due di notte, i volti di amici che aspettano con me che mio padre, operato d’urgenza, esca dalla sala operatoria; ricordo i volti di chi “sbuca” da dietro una colonna e mi dice “Passavo di qui”, mentre aspettavo di entrare in rianimazione; ricordo le colazioni e le cene che diventano gustose nonostante uno stomaco chiuso; ricordo una carezza che dolcissima raccoglie le mie lacrime. Potrei riempire anche io come Etty pagine fitte raccontando di loro che sono stati per me balsamo consolante.

Etty Hillesum ha scritto un diario che termina con le parole *si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite*. Appare subito simpatica questa giovane donna, complessa, piena di contraddizioni, colta, di una sensibilità e lucidità interessanti, mai distante. È una giovane normale, ha una famiglia, partners e amici. Non è né una santa da altare maggiore, né un’intellettuale da voli d’aquila. Ama la vita perché la sente bella, la addenta come un frutto maturo, ma non si accontenta di ubriacarsi di emozioni. Sceglie di scavare più in profondità, anche grazie a incontri importanti. Tiene cuore e mente sempre ben aperti e ospitali verso ogni persona che la vita le farà incontrare. Scrive questo diario fitto fitto in cui ti accompagna, con incredibile freschezza e viva lucidità, lungo il suo cammino che si è intrecciato, ed obbligatoriamente confrontato, con la persecuzione antisemita durante la Seconda guerra mondiale. Etty è ebrea olandese, sceglie l’esperienza del campo di concentramento di Westerbork. Nel settembre 1943 viene deportata ad Auschwitz, ove muore il 30 novembre. Partendo da sé, approfondisce le sue riflessioni e giunge a teorizzare concetti attualissimi: *dobbiamo avere il coraggio di guardarci dentro*, ma non cade nella passività (*mi sembra molto pericoloso dimenticare*), né nell’isolamento (*dobbiamo trovarci un posto in questa realtà*). Piuttosto è un invito a non proiettare sull’altro. Nel suo diario è evidente la difficoltà che ha dovuto affrontare, ma è incredibile la costanza che ha dimostrato nel voler *decifrare ogni volto*, nel voler essere prossima a tutti.

La forza leggera e ostinata di vivere

Dalla sfera personale trasporta il frutto delle sue riflessioni alla ferita della Shoah: consapevole che volevano l’annientamento degli ebrei, lei vuole esserci ed essere memoria, vuole vivere con amore per poter, alla fine, a buon diritto, dire una parola: *a ogni nuovo crimine o orrore dovremo opporre un nuovo pezzetto di amore che avremo conquistato in noi stessi. E se sopravviveremo intatti a questo tempo, corpo e anima ma soprattutto anima, senza amarezza, senza odio, allora avremo anche il diritto di dire la nostra parola a guerra finita*. Nel contesto storico che vive, sottolinea l’importanza di non perdere la propria umanità quando tutti, carnefici e vittime, sembrano averla persa. Trova dentro di sé una *forza leggera e ostinata*, che le permette di cantare la bellezza e il significato della vita, che le permette di essere balsamo per chi incontra.

Il suo segreto credo si trovi nel suo amore per *Dio e gli uomini*. Convinta nel suo intimo di ciò, è riuscita in ogni situazione a stare con *i suoi piedi ben piantati per terra e con gli occhi rivolti al cielo*, riuscendo a *superare quest’odio e trasformarlo in amore*. Non conosce la disperazione: anche nel campo di concentramento di Westerbork, questo *spazio vuoto, delimitato da cielo e terra*, con indosso soltanto *l’ultima camicia della propria umanità*, Etty diviene *il cuore pulsante della baracca*.

Ma quello che rende il suo messaggio convincente è il suo confessare la difficoltà di vivere così: *anche oggi il mio cuore è morto più volte, ma ogni volta ho ripreso a vivere*. Come riusciva? All'interno di sé, sta scoprendo una presenza insospettata con cui comincia a raccontarsi, poi a chiacchierare fino ad intrattenervi un tenero dialogo: è Dio. Dio, da parola convenzionale, acquista i contorni di un altro con cui relazionarsi con semplicità, complicità, intesa ed amore. È la *parte più profonda e ricca in cui Etty riposa*. È quel Tu a cui si rivolge con frizzanti, dolci ed appassionante chiacchierate. Dio, *disseppellito* nel suo cuore grazie all'amico di cui non ricorda più il nome, le consente di gettare una luce nuova su sé (*in fondo la mia vita è un ininterrotto ascoltare dentro me stessa, negli altri, in Dio*), sulla situazione dolorosa che vive (*dalle tue mani accetto tutto come viene. So che sempre è un bene. Un peso può essere convertito in bene se lo si sa sopportare*).

L'antidoto alla morte dell'anima

Si apre agli altri, sa leggere sul loro volto con una capacità di cui lei stessa si stupisce, e li ama: *amo così tanto gli altri (tutti!) perché amo in ognuno un pezzetto di te, mio Dio. E cerco di disseppellirti dal loro cuore, mio Dio*. Il suo rapporto con Dio cresce, diventa sempre più intimo, da apparire quasi sfacciato. Arriverà a dirgli: *cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me. [...] siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi.[...]. Tocca a noi difendere fino all'ultimo la tua casa in noi*.

L'agire a favore degli altri si radica nel credere che portiamo la responsabilità del male e del dolore, ma paradossalmente anche dell'esistenza di Dio nel mondo: *mi hai resa così ricca, lasciami anche dispensare agli altri a piene mani*. Perciò, nei confronti degli altri e di Dio sente di dover esercitare quella bontà, per rispettare il volto dell'altro. Era l'antidoto all'obiettivo nazista di uccidere insieme al corpo anche l'anima dei deportati, era il suo modo di essere balsamo. Ma non si ferma; certa del legame tra gli uomini, lancia una palla a un successore: *Ho il dovere di vivere nel modo migliore, così il mio successore non dovrà ricominciare tutto da capo con tanta fatica*.

Sono una persona felice e lodo questa vita, dirà lei nel 1942, in piena persecuzione. Sono una persona felice e lodo questa vita, possiamo dire anche noi che abbiamo sperimentato la difficoltà di stare con i piedi ben piantati in situazioni dolorose, ma anche la dolcezza del balsamo di tanti che troviamo al nostro fianco. È stupefacente scoprire quanti con semplicità sanno essere un balsamo.